

I sette a Tebe

dall'opera di Eschilo

regia di Gennaro Duccilli

Saggio di fine d'anno degli studenti del liceo classico-linguistico "M.T.Cicerone" di Frascati

di Aldo Meccariello

Uno dei temi del teatro tragico greco è la predestinazione dei figli ad ereditare le terribili colpe dei padri: sui due fratelli Eteocle e Polinice, cresciuti insieme ma nemici grava la maledizione di Edipo che genera la rivalità tra i due consanguinei e porta alla guerra dei *Sette a Tebe*. Polinice aveva, infatti, pattuito con Eteocle un'alternanza annuale di regno, ma fu da lui cacciato. Allora Polinice, con l'appoggio di altri sei re, dichiara guerra al proprio fratello e assedia la città con un'armata mentre dentro le mura regna la paura, l'ossessione dell'accerchiamento. Eteocle, il re di Tebe, è il difensore della patria, costretto a combattere contro il fratello e a portare avanti la maledizione implacabile. Questa è l'esile trama della potente tragedia di Eschilo rappresentata per la prima volta ad Atene nel 467 a.c. Qualsiasi ipotesi di messa in scena di un testo classico come quello eschileo ha a che fare con una grande libertà di interpretazione che è poi la capacità da parte del regista di estrarre lo spazio dalla pagina scritta, far diventare la pagina del testo una determinazione dello spazio. E' stato un po' questo il criterio metodologico che ha ispirato Gennaro Duccilli, regista e direttore artistico dell'Associazione teatrale della Luce e dell'Ombra nell'allestimento del saggio di fine d'anno dall'opera eschilea interpretato da un gruppo di studenti e studentesse del liceo classico-linguistico "M.T.Cicerone" di Frascati che è andato in scena il 5 Giugno scorso presso il Teatro Capocroce. L'azione si svolge sulla rocca della città di Tebe che le belle e sobrie scenografie di Sergio Gotti disegnano come un luogo in cui i confini tra dentro e

fuori si ridefiniscono continuamente. Domina il bianco, il colore della purezza e del mistero: sul fondale del proscenio porte bianche esibiscono vuote armature prossime ad essere utilizzate in battaglia mentre al centro campeggia un misterioso dodecaedro sempre di colore bianco che assurge a dimora archetipica delle ineffabili *Moire* che filano e tagliano senza sosta i fili della vita, dispensatrici dei destini che gli umani non scelgono. E' la prima scena-prologo dello spettacolo suggestiva nella sua potenza visiva e allusiva di imminenti sciagure a cui fa da contrasto una seconda scena di segno opposto ossia onirica e visionaria che si incardina sui confini tra platea e proscenio in cui una madre sorridente e felice insegue un bimbo mai visto, mai posseduto: è la giovane Giocasta che desidera nella sua allucinata immaginazione il piccolo Edipo (che il padre Laio, dopo la predizione dell'Oracolo, fece esporre neonato sul monte Citerone avendogli trafitto i piedi, affinché a nessuno venisse voglia di raccogliere un fanciullo così rovinato, ma alcuni pastori lo raccolsero consegnandolo al re di Corinto, Polibo). Infine, una terza scena mostra Edipo adulto che, accecatosi, compie il suo destino inesorabile e va per la sua strada imbrattando della sua colpa i due figli Eteocle e Polinice che si affronteranno in duello per uccidersi a vicenda. La scelta di raccontare la maledizione di Edipo nella forma di un prologo-citazione dall'*Edipo a Colono* di Sofocle articolato in tre sequenze non è casuale da parte del regista che legge ed interpreta la tragedia eschilea in chiave volutamente didattica e laboratoriale, non tralasciando ulteriori possibilità espressive ed interpretative: può la potenza dell'immaginazione dilatare o spostare i confini del tragico? Può il sogno rallentare la fatalità della vita umana? Irrompe finalmente il coro sulla scena composto dalle fanciulle tebane, la grande novità del testo eschileo, e insieme la vera novità dello spettacolo perché le fanciulle sono interpretate dalle allieve istruite e formate nel corso del laboratorio all'insegna del (la)(vocazione) *Beruf* weberiano che è un sacrosanto richiamo all'impegno, allo studio, al confronto con un testo classico e alla responsabilità. La grande battaglia si avvicina, le fanciulle tebane riferiscono dei Sette campioni argivi, ombre inquietanti

e minacciose, che stanno sullo sfondo ed esprimono il loro terrore di essere rapite se la città di Tebe verrà conquistata e in tutti i modi vogliono dissuadere Eteocle dal combattere. L'uso combinato dei corpi e delle voci, il gioco sapiente di luci, le musiche sono gli ingredienti che valorizzano, anche dal punto di vista di studiate scelte registiche, il rapporto creativo con lo spazio scenico dove si accumulano tensioni e verità oscurate o non dette in un'atmosfera tragica e rarefatta. Splendida la scena finale che ritrae lo scultoreo abbraccio mortale dei due fratelli.

Questo spettacolo nato dal laboratorio teatrale che si è tenuto quest'anno nel nostro liceo può essere letto come l'esempio concreto ed efficace di come l'operatività teatrale sia un'ulteriore occasione di crescita e di percezione di sé e degli altri; l'idea importante per il futuro è allestire in maniera duratura una sorta di Accademia teatrale del liceo Cicerone per offrire ai nostri ragazzi un percorso significativo di formazione e di educazione. Bravi tutti i ragazzi e le ragazze e a completare il cast dello spettacolo è stato il prezioso supporto degli allievi/e del laboratorio teatrale di Cocciano già operante sul territorio da almeno due anni.

Di seguito il cast completo:

"I SETTE CONTRO TEBE
di ESCHILO
(con interpolazioni dall'EDIPO A COLONO di Sofocle)

Regia **Gennaro Duccilli**
Scenografia **Sergio Gotti**
Costumi **Ines Delle Vedove**
Luci **Antonio Accardo**
Aiuto Regia **Eleonora Cardei**
Direttore di scena **Eleonora Mancini**

CAST

Loris Del Busso (Eteocle)
Daniele Colonnetti (Polinice)

Giulio Terranera (Primo Mesaggero)
Giordano Luci(Secondo Mesaggero)

Coro di fanciulle tebane:

Matilde Carbutto

Ilaria Diegoli

Costanza Di Lorito

Valeria Ferrazzo

Sara Maragna (Antigone)

Melissa Pagliarini

Ludovica Picchi (Ismene)

Giorgia Quattromini

Sara Rinaldi

Sonia Rondinelli

Maria Sole Sanfilippo

Francesca Zanobbi

Con la partecipazione degli allievi del laboratorio teatrale di Cocciano diretto da Gennaro Duccilli

Giordano Luci (Edipo adulto)

Mario Piacentile (Edipo bambino)

Antonella De Marcellis (Giocasta)

Ariela La Stella (Oracolo di Delfi)

Le tre Moire:

Anna Ippoliti

Giusi Landolfi

Paola Micocci

La Madre:

Ornella Santini